

# Nuove generazioni

strade di fuoco

G i o v a n i

DOPO L'INCIDENTE DI BOLOGNA, IN CUI UNA RAGAZZA HA PERSO LA VITA INVESTITA DA UNA BMW CHE GAREGGIAVA IN UNA CORSA CLANDESTINA, SI SCOPRE CHE QUESTO «SPORT» È MOLTO DIFFUSO

## Il gran premio clandestino che dilaga nella notte italiana

PAOLA RIZZI



La notte del 15 marzo del 1997 Cristina Profili se ne stava tornando a casa sulla sua automobile, quando improvvisamente venne accecata dai quattro fari di due auto che correvano a folle velocità in una strada di Spoleto. Lo schianto fu inevitabile, e Cristina morì. Il giorno dopo si scatenarono le polemiche, gli allarmi sulla follia delle corse notturne, ma al momento sembrò che quella morte fosse comunque un fatto isolato, anche se tragico e assurdo. Quindici giorni dopo Omar Ciauccio, un altro ragazzo di Spoleto, se ne stava tornando di notte a casa con la sua auto: di nuovo i fari accecanti, di nuovo lo schianto, la morte assurda. Dopo questa seconda disgrazia, non ci si fermò alle polemiche, il padre di Omar, Giampiero, decise di fondare l'associazione per la vita Omar Ciauccio, che ha al suo attivo interventi mirati sulla prevenzione e l'educazione stradale, ed una proposta di legge, fatta propria dai parlamentari umbri, che prevede l'inasprimento delle pene per chi gareggia sulle strade pubbliche, che attualmente viene trattato come un illecito amministrativo sanzionabile con la ridicolosa multa di 142mila lire. Per la morte di

Omar ci fu un processo, i responsabili furono condannati ad un anno e otto mesi e al ritiro della patente per un anno: «Con la condizionale non hanno fatto neanche un giorno» dice amaro il padre di Omar, Giampiero: «Quegli episodi, drammatici, e il dibattito che si scatenò in quei giorni contribuirono a far sì che da allora di corse automobilistiche illegali a Spoleto non se n'è più sentito parlare, ma nel resto di Italia ce ne sono ancora, come ha dimostrato il tragico incidente di Bologna nei giorni scorsi. E la polizia può fare poco».

È un dato sottolineato anche da Giordano Biseri, presidente dell'Asap (Associazione degli Amici della Polizia della Strada), che associa molti agenti della polizia: «Le sanzioni sono ridicole, e poi poco si è fatto per combattere questa cultura del divertimento associato al rischio. Evitare queste gare è quasi impossibile perché appena viene avvistata una macchina della polizia si interrompono e poi in ogni città ci sono diversi luoghi alternativi, è come cercare un ago in un pagliaio».

È quello che è emerso anche nel racconto di un giovane meccanico di Roma, che nel tempo libero fa il «pre-

paratore» di auto elaborate per le corse illegali: «Ci si trovava alle 23 davanti ad un supermercato lungo la via Appia e da lì poi si partiva verso l'autodromo». Il posto prescelto come autodromo di solito è il tronchetto dell'A/24 Roma-L'Aquila, nel tratto tra Castelbontone e il grande raccordo anulare, oppure sulla litoranea tra Ostia e Torvaianica, ai castelli Romani, viale Palmiro Togliatti fino a quando non è diventato il territorio dei viados e delle prostitute, e in molti altri posti. Tra mezzanotte e le tre radunano spettatori e piloti, a bordo di auto truccate, talvolta rubate. Particolarmente richieste la Bmw 318, Golf Gti, Renault 5 Turbo, Punto Gt e Opel Corsa Turbo. I «piloti» dilettanti, poi tanto dilettanti non sono visto che sono disposti a spendere fino a 6-7 milioni per «elaborare» le loro vetture e aumentarne le prestazioni.

È un fatto assodato che dietro a queste gare non ci sia solo la voglia di strafare da parte di un gruppo di fanatici, ma anche un giro, cospicuo di scommesse clandestine. Proprio alla periferia Nord est di Bologna, dove si è svolta la corsa mortale, le competizioni sarebbero da anni in mano ad una vera e propria organizzazione

Da Como a Caserta, da Genova ad Ancona sono centinaia i circuiti illegali in cui si gareggia con auto truccate da mezzanotte alle tre

che gestisce scommesse fino ad un milione di posta in gioco, dotata di strumenti adeguati per intercettare carabinieri e vigili e sfuggire ad eventuali controlli. Ma le piazze delle gare e delle folle corse sono un po' dappertutto in Italia, dal Nord al sud. Nel Comasco per esempio sono molte le segnalazioni di gare ad alta velocità nella zona dello Stadio e nella zona di Cantù. Le gare sarebbero addirittura suddivise in categorie, e gli organizzatori possono contare su un centinaio di piloti. Anche nella Provincia di Milano, a Legnano, nel '98 sono state segnalate corse clandestine addirittura in pieno centro. E lo stesso avviene a Cremona, a Voghera, dove le gare sono state interrotte da un'operazione della Polizia dopo le ripetute proteste dei cittadini infastiditi dai rumori dei motori. A Mantova invece verrebbero organizzate vere e proprie trasferte nella zona di carpi, per partecipare ai rally notturni. E l'Emilia Romagna, la terra della Ferrari e di Imola, resta comunque il luogo di elezione di questi tipo di «divertimento» collettivo, sorta di rave party delle quattro ruote. Praticamente non c'è provincia che non abbia una sua gara. Un crocevia del divertimento

che vanta un record nelle cosiddette stragi del sabato sera. Non a caso proprio in questa regione da dieci anni è attivo un osservatorio regionale impegnatissimo nella diffusione dell'educazione stradale e della prevenzione nelle scuole, nei centri giovanili, nelle discoteche. Ma la mappa, non ufficiale di questo Gran Premio clandestino nazionale tocca anche le autostrade della Liguria, la Firenze-Pisa, Ascoli, Reggio Calabria, la Caserta Salerno e il Napoletano.

Circuiti improbabili di gare che celebrano il culto dei pistoni e della velocità. Un culto che ha i suoi devoti anche sulla rete, se pure tra qualche contraddizione. Più volte citata in questi giorni, il newsgroup di discussione auto dove si confrontano appassionati di automobilismo ha riflettuto in questi giorni sull'incidente di Bologna. Molte le accuse ai giornali che li hanno tacitati di essere la rete attraverso cui si organizzano i rave rally. Resta il fatto che scorrendo le varie mail, dopo affermazioni di condanna nei confronti delle gare clandestine, si leggono elogi della velocità a 200 allora «ma solo di notte quando non c'è nessuno». Poco tranquillo.

3

L'Unità

Sabato  
13 maggio 2000

MATRIMONIS

R o m a

## Un calcetto (di notte) all'ecstasy

Un calcio all'ecstasy. Si può fare e per questo sessantasei locali romani, tra i più noti - dal Caffè Latino, all'Alibi - concentrati per lo più nel centro e nel quartiere di Testaccio, scenderanno in campo per disputare dal 16 maggio al 13 luglio un torneo di calcetto. Giusto per dimostrare che il popolo della notte può essere anche un popolo di praticanti sportivi. L'iniziativa, che si ripete per la seconda volta dopo il successo dell'anno scorso, è stata organizzata dall'azienda Bernabei, in memoria di Giulio Bernabei che la fondò con un negozio di vini e olii a Trastevere nel '33.

Oggi l'azienda, notevolmente cresciuta (ha un fatturato annuo di 25 miliardi), ha deciso di organizzare la seconda edizione del trofeo «Players the night», con il patrocinio dell'assessorato allo sport del comune di Roma, «per cercare di allontanare dall'immaginario collettivo l'associazione tra locali e droga, musica e alcol, ballo e shaloo». Proprio per questa edizione è prevista la presenza di organizzazioni attive per la battaglia contro l'ecstasy.

Il torneo, che ha come unica regola la «correttezza», prevede la competizione delle 63 formazioni, raggruppate in dieci gironi (sette composti da sei squadre e tre da sette). Le squadre disputeranno gare di sola andata, al termine delle quali le prime tre e le due migliori dei gironi da sette accederanno ai play-off. Le rimanenti si accosteranno ai play-out. La seconda fase prevede incontri ad eliminazione diretta.

Le eliminatorie si giocheranno in due circoli sportivi: il Derby in I circoscrizione e l'Empire in XVI. I quarti di finale, le semifinali e la finale si svolgeranno, invece, al «Centralino» dello stadio del tennis al Foro Italico. Sono previsti premi per il miglior giocatore del torneo, per il capocannoniere e per il miglior portiere. La realtà notturna romana - hanno spiegato i figli di Giulio Bernabei - è popolata da tantissimi giovani che lavorano nei locali e che movimentano le serate della città; spesso a questi giovani manca il tempo di dedicarsi alla pratica sportiva. È per questo che ci siamo convinti della utilità dell'iniziativa».

INFO

Educare senza prediche

Dal 1990 la Regione Emilia Romagna ha istituito l'osservatorio per l'educazione stradale e la sicurezza, diretto da Emanuela Vezzali, che si è assunto l'impegno titanico di raggiungere e informare i giovani sui rischi connessi all'uso dissennato dell'auto, al culto della velocità. Nella regione le stragi del sabato sera hanno costituito una vera e propria emergenza, da qui l'impegno particolare, per esempio anche attraverso corsi di guida sicura e campagne ad hoc nelle discoteche. In un anno sono stati coinvolti attraverso 2300 progetti ben 491 mila ragazzi, dalla scuola materna alle superiori.

DALLA PRIMA

### Discoteche: i «consumatori» chiedono prevenzione e security

Martinenghi ha tutto del padre di famiglia, compreso tre figli, la più grande prossima al debutto in discoteca. Le notti consumate hanno lasciato qualche traccia nella memoria, forse una ruga malinconica. Ma per il resto c'è poca voglia di trasgressione, anzi parla di ordine. Cioè vorrebbe ordine, leggi, nome più severe, patenti e regolamenti. Possibile? Non parla di chiusure, anzi di fronte alla parola si ritrae con sdegno «perché anticipare le chiusure significa lasciare prima in giro i ragazzi».

Ma non potrebbero andare a letto... «Si tira l'alba. Questo è il costume. Il costume è che il sabato si fa festa e che si continua a far festa fino al mattino, in barba al legislatore. Capito? Anche per me era così. Per un senso di libertà...».

Capito. Però poi si muore, di droga, di incidenti, di sonno e di stanchezza. Non sarà mica bello questo. Lei vuole sapere sua figlia al sicuro. Ma come si fa senza limiti di tempo? «Finora nessuno tra i politici si è preoccupato di analizzare a trecentosessantadue gradi il problema. Occorre invece in disegno legge di grande respiro, una vera riforma che riveda tutto, a partire dalla prevenzione. E il luogo giusto per la è la scuola. Si ricordi le nostre ore di educazione civica? Ecco, facciamo ore di educazione

civica aggiornate, magari invitando i dj. I ragazzi sono contenti, discutono di problemi che sentono, imparano qualche cosa... Sa come si dice: non si accettano caramelle dagli sconosciuti. Cambiamo: non si accettano chiacchiere dagli sconosciuti. Le chiacchiere sono in gergo le pasticche di ecstasy. Poi si fa una campagna di comunicazione. Questo è ovvio. Secondo capitolo è la security. Adesso la security è fatta di buttafuori, nel senso puro e semplice del termine. Invece bisognerebbe farne un corpo professionalizzato, mandarli a un corso di formazione regionale, alla fine concedere ai promossi un patentino indispensabile per lavorare. Si dà loro insieme dignità e responsabilità...».

L'albo dei buttafuori. Ma quanti sono? «Un calcolo approssimato, sulla base del numero dei gestori: diciamo quaranta cinquantamila. Lavorano tutti in nero. Con il patentino il sommerso emerge e si pagano le tasse. Poi si dovrebbe passare alla revisione del codice della strada, nel senso che si dovrebbero inasprire le pene per chi è sorpreso alla guida in stato non proprio normale. In Germania usano il drug detector: basta passare la macchinetta sul braccio di un persona, al contatto si rivela se ha assunto sostanze stupefacenti. Poi lo si porta in un centro attrezzato e si fanno gli esa-

mi opportuni. Se si conferma il primo sospetto, si ritira la patente. Ma non per una settimana: per mesi, addirittura per anni. Lo stesso si fa con l'alcol. L'etilometro esiste anche da noi».

Molte polemiche si sono consumate anche attorno alle responsabilità dei gestori... «Ma sono imprenditori che si sono trovati ad investire miliardi e che si sentono un po' schiacciati. Sa che rappresentano mezzo milione di posti di lavoro, duecentomila in nero». Non li tocchiamo allora. Nel notiziario Internet si ipotizza anche una cifra: duecento miliardi di incassi all'anno, che contribuiscono «a finanziare lo stato e la Siae ricevendo in cambio leggi punitive e illiberali come il d.p.c. del 18/09/97 (legge decibel)». Che il rumore sia così no.

Martinenghi sottolinea una svolta governativa: il ministro degli Interni Bianco, «dopo le incaute dichiarazioni sulla chiusura delle discoteche alle tre del mattino», ha organizzato una tavola rotonda al Viminale. Tra gli esperti c'era anche lui, forte degli undicimila iscritti a «Notte è vita», «per evitare leggi assurde e punitive, tutto sommato incline all'idea di «limitare i danni». Realismo politico, purché non si tocchi il suo tabù: «tirar l'alba è un valore».

Oreste Pivetta

DALLA PRIMA

### Inguaribili «mammoni» anche quando cercano il rischio

I genitori, soddisfatti di stare in famiglia, che stanno davanti al televisore in media 4 ore al giorno e vedono il mondo esterno come una minaccia. Questa quiete domestica dei ragazzi italiani è molto più pericolosa di quella estrema vivacità del 2% a rischio, perché il conflitto con l'autorità paga, rende adulti. I nostri ragazzi hanno invece una famiglia iperprotettiva e una scuola, se possibile, ancora più protettiva, e quando anche la occupano ciò avviene generalmente con il sostegno degli insegnanti. Ma anche sul lavoro si è in qualche modo protetti: il 75% dei nostri ragazzi ha trovato un lavoro su raccomandazione del genitore. Nella famiglia italiana prevalgono quindi ancora i codici materni affettivi e protettivi: i figli vanno aiutati ad alzarla e, se rimangono a casa, è ancora meglio. È questo un aspetto inibitorio molto pesante: senza affrontare i rischi non si diventa mai adulti e fuori dalla porta di casa c'è solo un mondo minaccioso: fatto di criminalità, di disoccupazione, del gruppo che ti espelle, della ragazza che ti lascia...».

È possibile individuare delle strategie che vadano a rimuovere le cause di questi comportamenti verso il pianeta rischio? «Sul fronte delle campagne di prevenzione, quelle fatte sinora sono sempre rivelate poco efficaci, perché troppo generiche e «fredde». Non tengono conto né delle fragilità individuali dei giovani, né della percezione e della rappresentazione che hanno del rischio. In realtà queste campagne li «tengono fuori», mentre la richiesta che ci viene dai ragazzi è di essere protagonisti dello loro stessa prevenzione. I messaggi repressivi e negativi vengono rifiutati; ci chiedono invece messaggi non impositivi, che non danno valutazioni, preferibilmente ironici e affermativi. Per sperare di essere efficaci

dobbiamo quindi innanzitutto usare i loro linguaggi e strumenti di comunicazione (manifesti, le radio locali, ecc.). Poi le campagne vanno molto mirate e contestualizzate: se vogliamo aumentare la loro percezione del rischio dobbiamo fare in modo che sappiano, in maniera «calda», emotiva e non solo informativa, che quel dato pericolo è meglio che non lo corrano, e che se decidono di affrontarlo deve essere un rischio bilanciato. Io posso una volta sperimentare la combinazione di «ecstasy» e alcol, ma poi non devo mettermi al volante di un'auto: devo sapere che quel rischio che assumo non va correlato alla guida. Vanno convinti che se rischiare è necessario alla crescita, certi rischi in certi contesti non sono assolutamente sani».

E la famiglia, il mondo degli adulti: come possono aiutarli in questo loro percorso di crescita? «Andrebbe riscritta tutta quella che viene definita come la pedagogia dell'avventura, ripristinando nei gruppi e nei movimenti giovanili le occasioni e le opportunità di «esplorazione». Penso a quello che è stato fatto, soprattutto nel passato, con il movimento degli scout o con i circoli Arci: creare situazioni in cui è presente un rischio moderato, dove il ragazzo può scoprire ogni volta realtà nuove, sperimentare situazioni di disagio, spingersi in qualche modo verso l'ignoto. Gli adulti devono poi recuperare la loro funzione genitoriale, autoritativa: superare quella paura del conflitto con i figli, che li spinge a proteggerli ad oltranza, a non fargli mai correre dei rischi o assumere decisioni in autonomia. Anche per i genitori vale quanto detto da Giuseppe De Rita: meglio un buon nemico, che un cattivo amico.»

Bruno Cavagnola

